

## Il rinnovamento delle immobilizzazioni materiali e gli equilibri economico-finanziari della gestione

**Marco Ruggieri**

Associato di Ragioneria alla Facoltà di Economia – Università di Sassari  
Dipartimento di Economia, Impresa e Regolamentazione - Università di Sassari  
Via Torre Tonda, 34 - 07100 Sassari – Phone: (+39) 079 2830237

E-mail: [ruggieri@uniss.it](mailto:ruggieri@uniss.it)

**Sommario** - 1. Premessa – 2. Il processo di rinnovamento delle immobilizzazioni materiali tecniche – 3. I fattori dell'obsolescenza – 4. Considerazioni conclusive

### 1 - Premessa

L'elasticità della gestione, là dove favorisce il raggiungimento, la conservazione ed il miglioramento dell'equilibrio economico nel tempo, rappresenta uno dei punti di forza delle moderne organizzazioni produttive, soprattutto quelle a carattere tipicamente industriale.

Nella fase istituzionale, l'azienda si dota di una struttura tecnico-organizzativa ritenuta idonea, dal soggetto economico, al conseguimento del fine aziendale, e al mantenimento sul mercato dell'unità produttiva come entità economicamente autonoma rispetto a terze economie.

Tuttavia, l'ambiente ed il mercato, con i quali il sistema aziendale interagisce (in particolare, nelle fasi di acquisizione dei fattori produttivi e di collocamento dei prodotti finiti), sono caratterizzati, attualmente, da un accentuato dinamismo. Ciò determina, ad evidenza, la necessità di un continuo adattamento della complessa struttura aziendale, per conservare le posizioni di equilibrio raggiunte.

L'elasticità esprime la capacità che ha l'azienda di adattarsi in modo rapido e conveniente (sotto il profilo economico) alle mutevoli condizioni dell'ambiente e del mercato, senza pregiudicare la possibilità di raggiungere o mantenere l'equilibrio economico e finanziario della gestione. In particolare, l'elasticità si esplicita nella possibilità di sostituire quegli elementi del sistema aziendale che a causa delle variazioni intervenute nell'ambiente esterno sono divenuti superati, sotto il profilo fisico e/o tecnologico.

Gli elementi del sistema aziendale che influenzano maggiormente il suo grado di rigidità sono le immobilizzazioni, specialmente quelle tecniche materiali. Peraltro, esistono altri elementi che riducono tale elasticità, quali, ad esempio, la scarsa mobilità della mano d'opera (fenomeno caratteristico dei paesi maggiormente industrializzati) e la sua eccessiva specializzazione, la difficoltà di reperimento di determinati fattori.

Inoltre, le variazioni ambientali che “colpiscono” e rendono necessaria la sostituzione dei beni strumentali - a carattere strutturale – superati, possono investire allo stesso tempo il sistema aziendale nella sua globalità. In questo caso, ad evidenza, il processo di rinnovamento deve coinvolgere “[...] l'azienda nei suoi aspetti combinatori ed organizzativi. Negli aspetti combinatori il problema investe, oltre al fattore lavoro meccanico, le materie necessarie per lo svolgimento delle lavorazioni, il lavoro umano, sia a livello esecutivo, sia a quello decisionale, gli edifici, i servizi, i mezzi finanziari. Negli aspetti organizzativi, il problema investe l'attività di produzione, commerciale, amministrativo”<sup>1</sup>.

Le immobilizzazioni introducono degli elementi di rigidità nella gestione aziendale, nel momento del loro ingresso nella combinazione produttiva, data l'impossibilità di acquisirle nella misura che sarebbe necessaria per lo svolgimento di uno o pochi cicli produttivi (a differenza di quanto accade per i fattori d'esercizio, correnti o anticipati)<sup>2</sup>; in seguito, durante il loro impiego, giacché originano costi fissi che si manifestano anche quando l'azienda non abbia potuto raggiungere il volume di produzione programmato.

L'investimento iniziale non solo è in genere molto elevato, ma richiede tempi di ritorno piuttosto lunghi, nel decorso dei quali sarebbero certamente auspicabili condizioni durevoli di stabilità dell'ambiente di riferimento. Un eventuale smantellamento della struttura produttiva, che si rendesse necessario anzitempo per una modificazione del rapporto azienda-ambiente, potrebbe originare – salvo un realizzo diretto dell'investimento non recuperato attraverso la cessione sul mercato – delle perdite e notevoli fabbisogni finanziari, riguardo alle necessarie operazioni di rinnovo.

Le aziende, ad evidenza, cercano di contrastare le gravi conseguenze che il dinamismo ambientale e dei mercati può provocare sulle condizioni di equilibrio della gestione. In tal senso, esse agiscono lungo due direttrici: da un lato, cercano di assumere una posizione attiva nei

---

<sup>1</sup> Corticelli R. (1992), *L'obsolescenza degli impianti*, Giuffrè, Milano [124-125]. Cfr., inoltre: Cavaliere E. (1968), *I sistemi progrediti di conduzione aziendale – Schema di studio dell'automazione a livello economico-aziendale*, Bozzi, Genova [30]; Pivato G. (1962), *Le gestioni industriali produttrici di servizi*, Utet, Torino [296].

<sup>2</sup> Sulla classificazione dei fattori produttivi si veda, più ampiamente: Caramiello C. (1993), *L'azienda. Operazioni di gestione e dinamica dei valori*, Giuffrè, Milano.

Sugli effetti della rigidità che le immobilizzazioni trasferiscono alla gestione si legga, in particolare: De Dominicis U. (1956), *Le immobilizzazioni tecniche nei problemi di impresa*, Ghibaud, Cuneo [327].

confronti dell'ambiente; dall'altro lato, pongono in essere delle strategie per conferire elasticità proprio a quegli elementi produttivi che conferiscono rigidità al sistema aziendale.

Assumere una posizione attiva nei confronti dell'ambiente significa non limitarsi a porre in essere gli adattamenti richiesti dai cambiamenti una volta che questi si sono verificati, ma cercare di prevedere con sufficiente attendibilità questi ultimi per poterli efficacemente contrastare con un certo anticipo; ma significa anche capacità di introdurre elementi di cambiamento dell'ambiente.

Le variazioni che interessano il mercato e, più in generale, l'ambiente, sono di varia natura. Tra tutte assumono particolare importanza quelle nei mercati di approvvigionamento dei fattori produttivi e nei mercati di sbocco dei prodotti finiti (variazioni quali-quantitative della domanda a carattere stagionale, ciclica o di lunga durata); i fenomeni inflazionistici; le innovazioni tecnologiche; le variazioni nell'ambiente sociale, giuridico, politico.

L'azienda cerca di fronteggiare tali cambiamenti, conferendo, nei limiti permessi dalla tecnica, sufficiente elasticità ai fattori produttivi più rigidi, rappresentati dai beni strumentali, perseguendo al tempo medesimo il desiderato livello di economicità. Infatti, spesso gli obiettivi della massima elasticità consentita dallo stato della tecnica e della massima economicità non sono raggiungibili congiuntamente, rendendo quindi necessaria una soluzione di compromesso. “[...] Il problema economico della maggiore o minore elasticità dell'azienda si pone in quanto, da un lato, la tecnica permette, entro certi limiti, di conferire all'azienda strutture più o meno elastiche; dall'altro, non sempre il massimo di elasticità consentito dalla tecnica, coincide col massimo di economicità e produttività dell'esercizio, secondo le condizioni di vita che l'azienda incontra. In concreto, quindi, il suddetto problema si risolve nella ricerca delle dimensioni e strutture adatte a conferire all'azienda la massima elasticità o, se si vuole, la minima anelasticità compatibile da una parte, con le condizioni della tecnica, dall'altra con la desiderabile economicità e produttività dell'esercizio”<sup>3</sup>. In altri termini, per conferire alla struttura produttiva flessibilità nel lungo periodo occorre rinunciare a posizioni di economicità più elevate nel breve periodo. Peraltro, se nel lungo periodo le scelte operate dall'azienda si dimostrano vincenti, si garantisce la conservazione e il miglioramento dell'economicità di lungo periodo.

Il processo di elasticizzazione dei beni strumentali si attua con strategie differenti<sup>4</sup>.

Una prima politica volta a sostituire in tutto o in parte i fattori rigidi con fattori elastici equivalenti è il ricorso alla locazione (o *leasing* finanziario) dei beni strumentali e al

---

<sup>3</sup> Onida P. (1971), *Economia d'azienda*, Utet, Torino [341].

<sup>4</sup> Sulle diverse strategie di elasticizzazione si possono consultare utilmente, tra gli altri: Cassandro P.E. (1950), *L'incidenza dei fattori produttivi a lungo termine sul risultato economico di periodo delle imprese*, Cacucci, Bari [18 e segg.]; Onida P. (1971), *Economia d'azienda*, op. cit. [340 e segg.].

decentramento produttivo di determinate produzioni. La locazione, che si sostanzia nella sostituzione di costi variabili a costi fissi, permette di far fronte, attraverso il ricambio dei mezzi di produzione superati, a variazioni di tipo qualitativo o quantitativo della produzione, a carattere stagionale o ciclico. A ben vedere, essa espone l'azienda a rischi di altra natura, ma non meno rilevanti, quali il potere contrattuale dei fornitori dei mezzi di produzione e l'eventualità di interrompere bruscamente la produzione per difficoltà di rinnovo dei contratti.

Il decentramento produttivo consente di fronteggiare, in modo particolare, variazioni della domanda di tipo quantitativo e può riguardare anche elementi della produzione. Costituisce una scelta molto efficace all'adeguamento della capacità produttiva alle punte massime di domanda che darebbe origine ad immobilizzi maggiori di capitale. Viceversa, le flessioni, soprattutto a carattere stagionale, della domanda possono dar luogo a fenomeni di collocamento di parte della produzione presso terze economie. Questi collegamenti produttivi in un secondo momento possono essere rinforzati attraverso l'acquisizione di partecipazioni azionarie, investimenti che si caratterizzano certamente per un maggiore grado di elasticità rispetto alle immobilizzazioni, essendo, soprattutto quando si tratti di titoli quotati in borsa, più facilmente liquidabili.

Alle variazioni stagionali di tipo quantitativo della domanda si può anche rispondere con una opportuna politica delle scorte, quando ciò sia possibile: si possono, in altre parole, accelerare i ritmi di produzione al fine di creare molte scorte quando si prevedono dei rialzi nell'andamento della domanda e, viceversa, rallentarli quando si prevedono delle flessioni.

La previsione di variazioni qualitative della domanda o le difficoltà di provvista di date materie per scarsità o rialzi eccessivi dei prezzi, dovuti anche a fenomeni inflazionistici, può indurre il soggetto aziendale ad acquisire impianti a carattere polivalente capaci, dopo opportune conversioni, di svolgere produzioni diverse attraverso la lavorazione di materie di differente natura o di ottenere con modi diversi o con l'impiego di materie diverse lo stesso prodotto<sup>5</sup>.

L'utilizzo di beni strumentali polivalenti è una condizione della capacità futura dell'azienda di orientarsi verso nuove produzioni: ciò che concretamente avverrà – se e quando le prospettate ipotesi di cambiamento si manifesteranno – dipenderà dalla presenza di una serie di condizioni interne ed esterne al sistema aziendale che insieme con questa renderà conveniente il nuovo orientamento produttivo. Infatti, la decisione di avvalersi della polivalenza di un bene, ad esempio un impianto, non deve mai essere una soluzione di ripiego ma deve permettere di instaurare una relazione positiva con il mercato<sup>6</sup>.

---

<sup>5</sup> Sull'argomento cfr., in modo ampio: Corticelli R. (1973), *I giudizi di convenienza in economia aziendale. Considerazioni generali*, Cursi, Pisa [36-38].

<sup>6</sup> Cfr. Corticelli R. (1992), *L'obsolescenza degli impianti*, op. cit. [68 e segg.].

Inoltre, non è sempre possibile attrezzare la struttura produttiva con beni strumentali polivalenti, in particolare quando:

- il progresso tecnico-scientifico non abbia ancora permesso di reperire o costruire in un dato settore beni con quelle caratteristiche tecniche;
- tali beni esistano ma siano troppo costosi in relazione ai benefici che possono apportare o alle possibilità finanziarie dell'azienda;
- la possibilità di utilizzarli in futuro in modo diverso, possa pregiudicare il perfetto funzionamento nel presente<sup>7</sup>.

Le fasi di inflazione aperta che si manifestano nei mercati di approvvigionamento e di sbocco dell'azienda possono colpire indirettamente (attraverso l'obsolescenza del prodotto o le difficoltà a produrlo per scarsità o rincaro di certe materie prime), le immobilizzazioni tecniche materiali. Anche in questo caso una loro polivalenza o una monovalenza non vincolante può rappresentare una strategia di elasticizzazione con buone possibilità di fronteggiamento del fenomeno.

Le innovazioni tecnologiche, soprattutto se relative ad impianti a carattere fondamentale o a processi produttivi, sono fenomeni contro i quali è molto difficile porre in essere strategie di elasticizzazione, a meno che l'azienda non riesca ad assumere un ruolo attivo di attrice dei fenomeni di superamento della sua struttura produttiva.

## **2 - Il processo di rinnovamento delle immobilizzazioni materiali tecniche.**

In ogni istante della vita aziendale, i diversi fattori produttivi sono utilizzati secondo una definita proporzione che consente lo svolgimento dell'attività d'impresa in condizioni di soddisfacente economicità. Tuttavia, le condizioni generali d'ambiente e particolari d'azienda, dalle quali dipende la corretta definizione della proporzione secondo cui i singoli fattori entrano a far parte delle combinazioni parziali, sono mutevoli nel corso del tempo. Ciò significa che la combinazione considerata più favorevole in un certo istante può non dimostrarsi tale in epoca successiva e rendere quindi necessaria la modifica della proporzione stessa in ragione dei mutamenti intervenuti<sup>8</sup>.

La maggior parte dei fattori produttivi pluriennali a carattere materiale pone, fin dal momento dell'inserimento nella combinazione produttiva aziendale, il problema prospettico della

---

<sup>7</sup> Cfr. Corticelli R. (1992), *L'obsolescenza degli impianti*, op. cit. [69].

<sup>8</sup> Ciò riassume, in estrema sintesi, il concetto di "ordine combinatorio" definito da Giannessi. L'Autore, dopo averne spiegato il significato, sottolinea che "[...] il valore della nuova combinazione dipende non soltanto dall'entità della

sostituzione nel momento in cui viene meno la loro funzionalità. Com'è noto, si tratta di quei beni strumentali la cui utilità si esaurisce lentamente, per effetto dell'impiego nei processi di trasformazione, e che devono essere necessariamente sostituiti con fattori produttivi della stessa specie al fine di non compromettere la continuità della vita aziendale.

Ad evidenza, la sostituzione può avvenire con fattori della stessa specie e non identici, poiché l'acquisizione sul mercato o la costruzione di beni aventi le medesime caratteristiche tecniche di quelli da sostituire si fonda su un'ipotesi non realistica: l'assenza di mutamenti nel rapporto azienda-ambiente nel periodo che intercorre tra l'ingresso dei fattori produttivi nell'azienda ed il loro allontanamento<sup>9</sup>. Del resto, ragioni quali la necessità di ampliare o ridimensionare l'attività aziendale, le strategie di diversificazione produttiva, collegate al mantenimento della competitività aziendale, impongono l'acquisizione di beni in linea con il progresso tecnologico.

Per alcuni fattori materiali pluriennali non si rende necessario il rinnovamento, perché a vita utile tendenzialmente perpetua (i terreni, le aree edificabili).

Il rinnovamento delle condizioni produttive a carattere immateriale, quali le spese d'impianto e d'ampliamento, le spese di pubblicità, è meramente eventuale.

Una forte esigenza di sostituzione può invece essere avvertita in relazione ad alcuni beni immateriali in senso stretto, quali brevetti e marchi, quando derivino importanti vantaggi competitivi nei confronti della concorrenza: l'esaurimento dei loro effetti utili, infatti, può creare serie difficoltà di mantenimento delle posizioni di mercato in precedenza conquistate.

Il limite massimo della funzionalità di un bene materiale all'interno della combinazione produttiva aziendale è dato dalla sua potenziale vita fisica<sup>10</sup>, determinata, però, non con riferimento a condizioni ideali di utilizzo e di conservazione, ma in conformità alle condizioni specifiche d'impiego nella suddetta combinazione<sup>11</sup>.

La vita utile di un bene rappresenta invece il periodo durante il quale esso può essere convenientemente usato: essa, nei moderni sistemi economici, tende sempre più ad essere inferiore alla potenziale vita fisica del bene, in virtù del fenomeno dell'obsolescenza, che rende

---

variazione che il fattore ha subito, ma anche dal modo con cui gli altri fattori reagiscono e si combinano tra loro a variazione avvenuta". Giannessi E. (1990), *Appunti di economia aziendale*, Pacini, Pisa [16 e segg.].

<sup>9</sup> Cfr. Amaduzzi A. (1957), *Economia degli impianti nelle imprese industriali*, Bozzi, Genova [109 e segg.]. Cfr., inoltre: Corticelli R. (1992), *L'obsolescenza degli impianti*, op. cit. [184]. L'Autore riconduce il problema del rinnovamento a quello dell'ammmodernamento, sottolineando, opportunamente, le implicazioni reciproche.

<sup>10</sup> Sulla distinzione tra vita utile e vita fisica, si legga, tra gli altri: De Dominicis U. (1962), *Lezioni di ragioneria generale*, volume IV, Capitale, costi, ricavi e reddito, parte II, Ghibauda, Cuneo.

<sup>11</sup> Cfr. Giannessi E. (1982), *Il Kreislauf tra costi e prezzi come elemento determinante delle condizioni di equilibrio del sistema d'azienda*, Milano, Giuffrè [11 e segg.]. Cfr. Corticelli R. (1992), *L'obsolescenza degli impianti*, op. cit. [4].

necessaria la sostituzione di beni ancora efficienti ma non più convenientemente utilizzabili, poiché superati dal punto di vista tecnico o a causa di altre modificazioni del rapporto azienda-ambiente<sup>12</sup>. Il *management* aziendale, consapevole che la vita fisica dei beni strumentali dipende sempre meno da fattori tecnici e sempre più da fattori di carattere economico, valuta la convenienza degli investimenti pluriennali in conformità ad un'ipotetica vita utile degli stessi, in via prudenziale fissata sotto il limite della vita fisica<sup>13</sup>.

Se il flusso di ricavi prevedibilmente ottenibili nell'intervallo temporale considerato è in grado di reintegrare tutti gli investimenti a carattere pluriennale e d'esercizio e di assicurare un divario economico soddisfacente, l'investimento è reputato conveniente.

La minore durata dei fattori produttivi poliennali rispetto a quella ipotizzata, e posta a base del giudizio di convenienza, rappresenta l'obsolescenza. Il bene, in pratica, diviene non più convenientemente utilizzabile<sup>14</sup>.

L'obsolescenza di uno o più beni strumentali, può determinare anche il superamento di tutti quei fattori produttivi poliennali o d'esercizio a quelli intimamente legati, determinando così un fenomeno di più ampia portata: l'obsolescenza della struttura tecnico-organizzativa. Le operazioni di rinnovamento, che hanno come oggetto specifico i fattori produttivi pluriennali, investono necessariamente tutto il complesso sistema aziendale<sup>15</sup>.

Le conseguenze prodotte dall'obsolescenza sulle condizioni d'equilibrio dell'azienda sono di ordine economico e finanziario e possono essere distinte in retrospettive e prospettiche.

Dal punto di vista retrospettivo, l'obsolescenza può causare un incompleto o un insoddisfacente reintegro dell'investimento pluriennale; dal punto di vista prospettico l'obsolescenza impone nuovi investimenti e il reperimento di nuove risorse finanziarie<sup>16</sup>.

Le conseguenze sulle condizioni di equilibrio aziendale possono essere più o meno gravi in ragione del fattore o dei fattori che hanno causato l'obsolescenza e della capacità dell'azienda di fronteggiarli. Inoltre, sulla capacità di contenimento o di fronteggiamento del fenomeno da parte dell'azienda, esercita un'influenza notevole l'esistenza di un precedente equilibrio: è noto, infatti, che un'azienda sana ed equilibrata sia maggiormente in grado di affrontare situazioni avverse e difficoltà.

---

<sup>12</sup> Sul concetto di obsolescenza, e sui fattori che la determinano, cfr. *infra*, par. 3.

<sup>13</sup> Cfr. Sorci C. (1971), *L'obsolescenza in economia aziendale*, Abbaco, Palermo-Roma [33].

<sup>14</sup> Cfr. Sorci C. (1971), *L'obsolescenza in economia aziendale*, op. cit. [34].

<sup>15</sup> Cfr. Corticelli R. (1992), *L'obsolescenza degli impianti*, op. cit. [185-186].

<sup>16</sup> Cfr. Sorci C. (1971), *L'obsolescenza in economia aziendale*, op. cit. [36 e segg.].

Non sempre, tuttavia, l'obsolescenza rappresenta per l'azienda un fenomeno improvviso ed imprevedibile che minaccia seriamente di turbare le sue condizioni di equilibrio durevole. Molte volte essa, nelle grandi come nelle piccole aziende che fanno dell'innovazione un fondamentale punto di forza, è il risultato di una specifica politica innovativa, le cui manifestazioni sono conosciute. In questo caso, lo scarto negativo tra la vita utile effettiva e quella programmata di un bene o di un gruppo di beni sia a carattere materiale sia a carattere immateriale, non è determinato dal venire meno del loro conveniente impiego, quanto piuttosto dal perseguimento di più elevati livelli di economicità<sup>17</sup>.

In conclusione, i fondamenti economici del rinnovamento, le cause dei processi di sostituzione dei fattori produttivi pluriennali devono essere ricercate nel loro logorio fisico (*senescenza*) o economico (*obsolescenza*) o, in altre parole, nell'esaurimento della vita fisica o della vita economica.

Nella prima ipotesi, avendo il bene esaurito tutte le sue utilità, non è più in grado di svolgere adeguatamente la propria funzione: se il rapporto azienda-ambiente nel corso della sua permanenza all'interno della combinazione aziendale è stato caratterizzato da un grado elevato di staticità, il rinnovo non implica necessariamente l'ammodernamento o il cambiamento del bene che ne costituisce l'oggetto.

Quest'ultima è, tuttavia, come già rilevato in precedenza, un'ipotesi poco realistica, considerato l'elevato dinamismo che caratterizza tutti i settori produttivi.

Nella seconda ipotesi, il bene, pur ancora valido sotto il profilo tecnico, non può più essere convenientemente utilizzato. Il rinnovo, quindi, che implica sempre l'ammodernamento o l'acquisizione di un bene diverso, rientra nell'ambito di una politica aziendale volta al raggiungimento, al mantenimento o al miglioramento delle condizioni di equilibrio durevole.

Esiste, in realtà, anche una terza ipotesi, nella quale la sostituzione rientra nell'ambito di una politica aziendale volta a provocare fenomeni di obsolescenza in altre aziende ed assicurarsi così, per qualche tempo, condizioni di vita più durevoli nel mercato di sbocco dei propri prodotti o servizi.

### **3 - I fattori dell'obsolescenza**

In generale si può affermare che i fenomeni di obsolescenza sono causati da mutamenti del rapporto azienda-ambiente che agiscono sulla durata utile effettiva dei fattori produttivi

---

<sup>17</sup> Cfr. Corticelli R. (1992), *L'obsolescenza degli impianti*, op. cit. [203-204].



pluriennali, accorciandola rispetto alle previsioni<sup>18</sup>. Tali modificazioni sono originate da fattori esogeni, esterni alla combinazione aziendale e che dall'esterno la condizionano ponendola in una posizione passiva rispetto all'ambiente; e da fattori endogeni, che hanno origine all'interno della stessa azienda e in virtù dei quali essa assume una posizione attiva nei confronti dell'ambiente. In altri termini, "[...] i fattori di tipo endogeno sono costituiti da fenomeni aventi origine all'interno dell'azienda in quella che, non indotta dall'esterno, è un'autonoma ricerca di maggiore efficienza e redditività. Gli stimoli positivi e negativi di tipo esogeno sono quelli che traggono, invece, origine all'esterno delle singole unità aziendali e che, dall'esterno, si riflettono sulle scelte di ristrutturazione. I fattori endogeni di obsolescenza sono quelli che promuovono trasformazioni di struttura per prevenire o anticipare manifestazioni nello stesso senso di altre unità aziendali, mentre i fattori esogeni sono fattori di adattamento a trasformazioni che vengono imposte dall'esterno"<sup>19</sup>.

Ad evidenza, non sempre l'obsolescenza è un fenomeno negativo, in grado di minacciare le condizioni di durevole esistenza delle aziende; spesso essa è il risultato delle scelte compiute dall'azienda stessa verso la ricerca di punti superiori di economicità. Molto spesso si pone in rilievo la "posizione passiva" dell'azienda rispetto alla variabilità dell'ambiente, senza rilevare, in modo adeguato, il "ruolo attivo" che essa può assumere nei confronti dello stesso<sup>20</sup>. Pertanto, assume rilievo l'esame dei diversi fattori di obsolescenza, perché i riflessi sulle condizioni di equilibrio aziendale dipendono dalle strategie di contenimento e di fronteggiamento del fenomeno attuate, a loro volta diverse secondo il particolare fattore che ha causato, in modo immediato o mediato, il superamento economico di una certa condizione produttiva.

I fattori di logorio economico sono generalmente individuati nel progresso tecnico-scientifico, nel cambiamento dei gusti e degli interessi dei consumatori, nella variazione dei

---

<sup>18</sup> Secondo alcuni Autori esiste un *ordine di composizione* fra *forze esterne* e *forze interne* all'azienda, che deve essere attentamente governato, pena il rischio di alterazione dell'equilibrio economico della combinazione produttiva. Cfr., in tal senso: Giannessi E. (1979), *Appunti di economia aziendale con particolare riferimento alle aziende agricole*, Pacini, Pisa [19-21]; Ferraris Franceschi R. (1995), *Appunti di economia aziendale. Introduzione. L'azienda: forme, aspetti, caratteri e criteri discriminanti*, Cavalieri E. (a cura di), Kappa, Roma [52-58]. Sull'argomento si possono utilmente consultare, tra gli altri: Airoidi G., Brunetti G. and Coda V. (1994), *Economia aziendale*, Il Mulino, Bologna [49-53 e pag. 249 e segg.]; Canziani A. (1984), *La strategia aziendale*, Giuffrè, Milano [23 e segg.]; Ferrero G. (1987), *Impresa e management*, Giuffrè, Milano [1-161]; Lacchini M. (1988), *Strategia aziendale. Elementi di teoria*, Giappichelli, Torino [28 e segg.]; Ranalli F. (1992), *Aree funzionali e governo dell'impresa*, Aracne, Roma [27 e segg.]. Taluni Autori distinguono l'obsolescenza (originata dal progresso tecnico), dai fenomeni di inadeguatezza dimensionale che causano ampliamenti o ridimensionamenti della capacità produttiva. Tra questi, De Dominicis U. (1962), *Lezioni di ragioneria generale*, op. cit. [143], che parla a tal proposito di "insufficienza o esuberanza tecnica". La distinzione, pur non rilevante ai fini della determinazione degli effetti prodotti sulla combinazione aziendale, è un importante tentativo di classificazione più analitica delle cause dell'obsolescenza. Cfr., inoltre: Sorci C. (1971), *L'obsolescenza in economia aziendale*, op. cit. [102].

<sup>19</sup>Sorci C. (1971), *L'obsolescenza in economia aziendale*, op. cit. [103].

<sup>20</sup> Cfr., sul punto: Corticelli R. (1992), *L'obsolescenza degli impianti*, op. cit. [27].

prezzi dei fattori produttivi, in modificazioni a carattere più generale. In definitiva, in tutti i cambiamenti intervenuti nel rapporto azienda-ambiente che rendono non più conveniente, sotto il profilo economico, l'utilizzazione di determinati beni pluriennali.

Un ulteriore e particolare fattore di obsolescenza è l'inflazione, che produce effetti controversi. Se da un lato, infatti, essa disincentiva gli investimenti a causa della generale incertezza economica creata, dall'altro lato, genera particolari manifestazioni di superamento economico della struttura produttiva.

L'azione di alcuni fattori richiede il tempestivo adeguamento delle aziende che vogliono restare in linea con il mercato; in relazione ad altri fattori è possibile porre in essere delle azioni strategiche di influenza su di essi.

Alcuni fattori di obsolescenza, inoltre, agiscono sia come fenomeni endogeni sia come fenomeni esogeni. Tra questi il progresso tecnico-scientifico che, in linea generale, rappresenta un fattore endogeno nelle aziende di grandi dimensioni, mentre agisce in qualità di fattore esogeno in quelle di medie e piccole dimensioni, soprattutto in settori produttivi nei quali la ricerca richiede l'impiego di ingenti mezzi finanziari<sup>21</sup>.

Attraverso un impegno costante nel campo della ricerca, reso possibile dalle politiche di autofinanziamento e dalla maggiore facilità di ricorso al mercato del credito, le prime "programmano" l'obsolescenza delle proprie strutture produttive, introducendo delle innovazioni sul mercato nei momenti reputati più opportuni. Gli obiettivi devono essere ricercati nel conseguimento di più elevati livelli di economicità o nella conservazione della propria quota di mercato, che consente di realizzare le economie dimensionali necessarie per produrre a costi unitari più bassi rispetto alle aziende concorrenti<sup>22</sup>.

Il progresso tecnico-scientifico può riguardare i prodotti, i processi produttivi o gli strumenti di produzione. Ad evidenza, non necessariamente le innovazioni che interessano in modo specifico i prodotti o i processi produttivi determinano il superamento economico delle strutture produttive. Questo aspetto assume un particolare rilievo nelle aziende di medie e piccole dimensioni, che generalmente subiscono le conseguenze delle manifestazioni di obsolescenza prodotte dal fenomeno dell'innovazione, che agisce nei loro confronti come un fattore esogeno<sup>23</sup>.

---

<sup>21</sup> Sul ruolo particolare che il progresso tecnico-scientifico riveste nell'analisi dei fattori di obsolescenza, si vedano, in modo specifico: Sorci C. (1971), *L'obsolescenza in economia aziendale*, op. cit. [116 e segg.] e Corticelli R. (1992), *L'obsolescenza degli impianti*, op. cit. [27 e segg.].

<sup>22</sup> Cfr. Sorci C. (1971), *L'obsolescenza in economia aziendale*, op. cit. [119].

<sup>23</sup> Cfr. Sorci C. (1971), *L'obsolescenza in economia aziendale*, op. cit. [127 e segg.].

La possibilità che l'obsolescenza del prodotto si estenda alla struttura produttiva dipende dalla capacità di adattamento o di conversione di questa verso nuove produzioni<sup>24</sup>. Se tale capacità esiste, il fenomeno in genere non ha una rilevanza preoccupante, anche se deve essere fronteggiato tempestivamente. Dal punto di vista economico, i costi di adattamento e di riconversione interessano non solo la struttura produttiva ma anche quella organizzativa.

Nel caso contrario, l'unico provvedimento in grado di fronteggiare il superamento economico degli strumenti di produzione è il rinnovo. Nell'ipotesi che il progresso tecnico colpisca direttamente la struttura produttiva, se l'innovazione si diffonde rapidamente presso altre aziende e se queste, in virtù dei minori costi di produzione, sono in grado di praticare prezzi inferiori, il rinnovo diventa un provvedimento indispensabile, se l'azienda vuole ripristinare o conservare il contatto con il mercato. “[...] In realtà l'evoluzione tecnica, pur suscitando nuovi strumenti atti a produrre a costi minori rispetto ai vecchi strumenti, non provocherebbe che tenui e spesso insensibili motivi di obsolescenza, se la diminuzione dei costi, diffondendosi tra le imprese, non riducesse, dopo qualche tempo, i livelli dei prezzi di vendita. E' ovvio, infatti, che le imprese dotate di vecchi strumenti di produzione non avrebbero, per lo più, convenienza a sostituirli con nuovi e più efficienti, se la novità tecnica non spostasse l'equilibrio preesistente tra costi e prezzi di vendita. In tal caso, solo scoperte veramente importanti e recanti conseguenze di particolare intensità sul livello dei costi spingerebbero le imprese alla sostituzione di fattori ancora tecnicamente funzionanti, nell'intento così di migliorare le prospettive di guadagno. La sostituzione, in tali circostanze, non sarebbe una necessità, ma solo un'opportunità la cui attuazione pratica incontrerebbe frequenti remore nelle difficoltà e nei rischi che ogni importante mutamento tecnico suole comportare. [...] Ben diversamente il problema si presenta quando, per il diffondersi dei nuovi strumenti, il diminuito livello medio dei costi di produzione provoca, come conseguenza, la diminuzione dei prezzi vendita. In tal caso le imprese ancor dotate di vecchi fattori vedono gradatamente scemare i margini positivi che separano ricavi e costi, e possono a non lungo andare trovarsi in situazioni economiche insostenibili. Si dice, in tali circostanze, che queste imprese “non reggono la concorrenza”, che esse “sono fuori del mercato” poiché, ai nuovi limiti di prezzo fissati dalle leggi di mercato, non sono più in grado di coprire i

---

<sup>24</sup> “Il fatto che l'obsolescenza, determinatasi in relazione al prodotto, si estenda oppure no all'impianto, dipende essenzialmente dai caratteri di elasticità di funzionamento di questo, inquadrato in una più ampia elasticità della gestione aziendale”. Corticelli R. (1992), *L'obsolescenza degli impianti*, op. cit. [66].

Sul concetto di “elasticità” si vedano, tra gli altri: Gay S. (1986), *Flessibilità strategica dei sistemi di produzione*, Franco Angeli, Milano [23 e segg.]; Lanzara R. (1988), *Le strategie di flessibilità produttiva*, Giappichelli, Torino [55 e segg.]; Panati G. and Golinelli G. (1988), *Tecnica economica industriale e commerciale*, Nis, Roma [245 e segg.]; Saraceno P. (1978), *La produzione industriale*, Libreria Universitaria Editrice, Venezia [477 e segg.]; Sciarelli S. (1987), *L'impresa flessibile*, Cedam, Padova [32 e segg.].

loro ormai troppo elevati costi di produzione. In tal caso il fenomeno dell'obsolescenza si presenta in tutta la sua portata e con tutte le sue conseguenze economiche"<sup>25</sup>.

Quando il progresso tecnico colpisce la convenienza o la possibilità di svolgimento del processo di produzione, la possibilità che siano coinvolti, conseguentemente, gli strumenti di produzione dipende dalla loro attitudine ad essere diversamente utilizzati.

Le variazioni nei gusti e negli interessi dei consumatori possono provocare il superamento del prodotto sul mercato, che si può estendere ai beni strumentali produttivi secondo la rigidità o l'elasticità di funzionamento di questi. E' importante, per stabilire se detto fattore di obsolescenza debba essere considerato esogeno o endogeno, riuscire a capire sino a che punto il processo di cambiamento dei gusti dei consumatori sia stato spontaneo o, al contrario, indotto da politiche di persuasione attuate dalle aziende per promuovere la diffusione di prodotti nuovi o fortemente migliorati rispetto a quelli già esistenti sul mercato<sup>26</sup>.

Le variazioni nei prezzi dei fattori produttivi, sia quelli a lento sia quelli a veloce ciclo di reintegro, possono provocare fenomeni di superamento economico della struttura tecnica.

La diminuzione dei prezzi dei fattori produttivi della prima specie, ad esempio, può spingere le aziende al loro acquisto, al fine di acquisire vantaggi economici la cui durata può essere più o meno lunga a seconda che l'acquisto sia alla portata di molte o poche aziende.

L'aumento dei prezzi dei fattori produttivi della seconda specie può indurre all'effettuazione di ristrutturazioni volte ad economizzare i consumi o a sostituire quei fattori i cui prezzi sono saliti<sup>27</sup>.

Il rapporto azienda-ambiente può inoltre essere modificato da cambiamenti di carattere generale come la difficoltà di reperimento di certe materie, divieti di produzione, introduzione di dazi doganali, perturbamenti a carattere politico, economico e sociale<sup>28</sup>.

\*\*\*\*\*

---

<sup>25</sup> Guatri L. (1966), *Le aziende industriali*, Vol. II, *La produzione. I costi. I prezzi*, Giuffrè, Milano [56-57]. Secondo Corticelli, solo quando la superiorità tecnica dei nuovi beni strumentali si traduce anche in una superiorità economica delle aziende nelle quali essi sono stati inseriti, il rinnovamento diventa per le altre un provvedimento indifferibile. Cfr. Corticelli R. (1992), *L'obsolescenza degli impianti*, op. cit. [85].

<sup>26</sup> Cfr. Corticelli R. (1992), *L'obsolescenza degli impianti*, op. cit. [17].

<sup>27</sup> Per un esame più approfondito delle manifestazioni di obsolescenza originate dalle variazioni dei prezzi dei fattori produttivi si veda: Sorci C. (1971), *L'obsolescenza in economia aziendale*, op. cit. [120 e segg.].

L'inflazione rappresenta, tradizionalmente, un fenomeno che caratterizza le economie dei principali paesi industrializzati.

Com'è noto, la ricerca delle condizioni di equilibrio economico durevole impone alle imprese l'esigenza di contemperare la tendenziale rigidità delle loro strutture con la forte variabilità dei mercati. In tale contesto, i processi inflazionistici introducono, senza dubbio, nuovi elementi di variabilità, giacché determinano continue modificazioni delle condizioni di operatività dell'azienda e dei suoi rapporti con i mercati, di approvvigionamento e di sbocco. Essa si atteggia come un fattore esogeno di obsolescenza che colpisce indirettamente, attraverso il prodotto o il processo produttivo, la struttura tecnica dell'azienda.

Dal lato dei mercati di sbocco, essa determina modificazioni qualitative e quantitative della domanda, dovute alle variazioni del comportamento d'acquisto dei consumatori, le quali possono causare il superamento del prodotto o la necessità di una sua innovazione<sup>29</sup>.

Così, mentre le variazioni quantitative della domanda, se durevoli, possono imporre un ridimensionamento della capacità produttiva, le variazioni qualitative non necessariamente colpiscono la struttura produttiva nella sua interezza, potendo questa, con alcune modificazioni o adattamenti, mantenersi valida.

Dal lato dei mercati di approvvigionamento dei fattori produttivi l'elevato costo del lavoro e delle materie o la loro scarsa disponibilità possono dare vita a due situazioni diverse.

Se il collocamento del prodotto sul mercato è ancora possibile con lievi aumenti di prezzo, la necessità di economizzare sull'utilizzo di certe materie o razionalizzare l'uso della forza lavoro può portare a leggere modifiche dei processi e delle strutture produttive.

Se il prodotto non è più realizzabile per la scarsità di materie o per il loro costo divenuto elevato, allora l'obsolescenza della struttura produttiva è inevitabile.

Quando l'inflazione determina il superamento economico dei beni strumentali di produzione l'unico provvedimento che può contrastarne gli effetti è il rinnovo, senza trascurare, peraltro, la reticenza degli operatori aziendali a realizzare nuovi investimenti, circostanza che sembra caratterizzare fortemente i periodi di instabilità monetaria.

Le cause devono essere ricercate, principalmente, nella mancanza di informazioni attendibili sulle principali variabili sia esogene (andamento della domanda, evoluzione della struttura della

---

<sup>28</sup> Un'analisi più attenta dei fattori esogeni è svolta da: Sorci C. (1971), *L'obsolescenza in economia aziendale*, op. cit. [120-121].

<sup>29</sup> In tal senso, Ranalli F. (1981), *Sulle relazioni tra inflazione, obsolescenza e rinnovo degli impianti*, Edizioni Kappa, Roma [30 e segg.], individua cinque classi di beni: beni di prima necessità; beni di consumo durevole; beni voluttuari; beni rifugio; beni e servizi di uso collettivo. Per ciascuna classe l'Autore spiega i riflessi che l'aumento dei prezzi può provocare sulla domanda e, di conseguenza, sulla validità della struttura produttiva.

concorrenza, andamento dei mercati di approvvigionamento dei fattori produttivi specifici e dei capitali), sia endogene (flussi di costi e di ricavi generati dagli investimenti, andamento delle relazioni industriali nel futuro) e nel peggioramento della situazione finanziaria che caratterizza i periodi di inflazione<sup>30</sup>.

#### 4 - Considerazioni conclusive

Il fabbisogno finanziario dell'azienda nella fase istituzionale, vale a dire l'entità dei mezzi monetari che sotto forma di capitale di rischio o di credito, a breve e medio-lunga scadenza, deve essere disponibile per il concreto svolgimento dell'attività produttiva, ha origine nell'intervallo che intercorre tra il momento in cui si ottengono i primi ricavi e quello nel quale si effettuano gli investimenti iniziali per l'allestimento della produzione.

Una gestione economicamente equilibrata pone le premesse per il raggiungimento, nel lungo andare, dell'autosufficienza finanziaria. “[...] La combinazione economico-aziendale che in un periodo di tempo sufficientemente lungo abbia un congruo grado di economicità è «economicamente autonoma». Tale «autonomia economica» è la premessa necessaria per realizzare l'«autonomia finanziaria». L'espressione deve essere intesa in senso generico: perché si realizzi l'«autonomia finanziaria» nel lungo andare le entrate connesse ai ricavi di vendita devono essere di grandezza superiore od uguale alle uscite correlate ai costi per l'acquisizione dei fattori produttivi. Tuttavia tale condizione non si verifica in ogni momento della gestione d'impresa anche per quelle combinazioni produttive dotate di una fiorente situazione economica. Per la complessa dinamica dei processi produttivi, in molti casi il flusso delle entrate monetarie non è sufficiente in ogni momento della gestione aziendale a fornire i mezzi pecuniari necessari per l'acquisizione dei fattori produttivi”<sup>31</sup>.

L'acquisizione delle immobilizzazioni origina dei fabbisogni finanziari notevoli, certamente superiori a quelli originati dagli elementi del capitale circolante. Ad evidenza, si tratta di fattori produttivi che non possono essere acquisiti per quantità tali da poter essere totalmente consumati in un solo ciclo produttivo<sup>32</sup>. L'acquisto di un fattore produttivo divisibile, ad esempio una materia, può essere suddiviso in ragione delle esigenze del ciclo produttivo: pertanto, esso origina

---

<sup>30</sup> La reticenza degli operatori aziendali verso gli investimenti in nuovi impianti è stata ampiamente analizzata da Ranalli F. (1981), *Le decisioni di investimento in impianti*, *R.I.R.E.A.*, n. 1-1981. Secondo l'Autore l'insufficienza di informazioni o la loro scarsa attendibilità determinano un mutamento delle strategie aziendali, volte più al recupero totale degli investimenti già effettuati, pur in condizioni di sopravvivenza, che allo sviluppo, in una situazione di estrema incertezza.

<sup>31</sup> Superti Furga F. (1968), *Il fabbisogno finanziario nelle imprese industriali*, Giuffrè, Milano [13].

<sup>32</sup> Cfr. Ceccherelli A. (1961), *Economia aziendale ed amministrazione delle imprese*, Editrice Universitaria, Firenze [179].

un fabbisogno minore che può peraltro essere in parte coperto dai ricavi generatisi dai precedenti cicli giunti a compimento.

L'andamento del fabbisogno finanziario nel tempo in relazione sia alle operazioni di costituzione delle immobilizzazioni e di rinnovamento delle stesse, a fronte dei fenomeni di superamento fisico e tecnologico, sia al loro incremento in virtù di programmati aumenti della dimensione aziendale, ha suscitato l'interesse di molti studiosi<sup>33</sup>.

In particolare, l'andamento di tale fabbisogno è analizzato con riferimento agli impianti delle aziende industriali produttrici di beni e di servizi, i quali rappresentano, ad evidenza, l'immobilizzo più importante.

A tal proposito, è possibile distinguere gli investimenti in immobilizzazioni costituite da un numero esiguo di unità tecniche di vaste dimensioni e di elevato valore, assoggettabili ad operazioni di manutenzione e rinnovabili ciascuna in tempi diversi; immobilizzazioni costituite da tante unità operatrici con durate differenti e valori non molto elevati; gruppi di immobilizzazioni rinnovabili in blocco.

Nel primo caso il fabbisogno monetario, se osservato in un periodo di tempo sufficientemente lungo, tale da ricomprendere la vita utile di diverse unità, ha un andamento variabile le cui punte massime si manifestano nelle operazioni di rinnovo.

La gestione finanziaria delle aziende nelle quali le immobilizzazioni presentano queste caratteristiche (settore petrolchimico-minerario) è programmata tenendo conto della forte variabilità del fabbisogno finanziario nel tempo. Se tali aziende fanno parte di un gruppo, nell'ambito di una complessiva gestione finanziaria, le eccedenze monetarie di una o più aziende sono indirizzate verso i fabbisogni di quelle dello stesso gruppo che rinnovano parti dei loro complessi produttivi immobilizzati.

Nel secondo caso i rinnovi delle unità operatrici la cui vita utile è terminata sono molto più frequenti nel tempo e determinano, pertanto, un fabbisogno finanziario molto più stabile. Inoltre, le aziende nelle quali le immobilizzazioni presentano queste caratteristiche sono più elastiche poiché, attraverso i frequenti rinnovi, riescono ad adattare le loro strutture alle mutate condizioni interne ed esterne d'azienda.

Ovviamente, un più elevato indice di variabilità si riscontra in quelle aziende che ampliano la dimensione della combinazione produttiva o la modificano qualitativamente.

---

<sup>33</sup> Si vedano, tra gli altri: Capaldo P. (1968), *Autofinanziamento nell'economia dell'impresa*, Giuffrè, Milano; Argenziano R. (1963), *Il rinnovo degli impianti*, Giuffrè, Milano; Superti Furga F. (1968), *Il fabbisogno finanziario nelle imprese industriali*, Giuffrè, Milano. Sulla natura e sulla durata del fabbisogno finanziario delle imprese si veda, in particolare: Bianchi T. (1977), *I fidi bancari*, Utet, Torino [28 e segg.].

Nel terzo caso, infine, il rinnovo delle immobilizzazioni avviene in blocco alla scadenza della loro vita utile. Il processo di ammortamento a quote costanti del costo originario di tali immobilizzazioni consentirebbe di incrementare inizialmente la capacità produttiva dell'azienda senza ricorrere a fonti di finanziamento esterne. Quando la vita utile delle immobilizzazioni si esaurisce in blocco, la capacità produttiva è in ogni modo superiore a quella iniziale, perché le unità venute meno sono già state rimpiazzate più che proporzionalmente da quelle acquisite più di recente. Non si avrebbe, pertanto, alcun fabbisogno finanziario riguardo ai rinnovi.

In realtà, lo schema si fonda su alcune ipotesi semplificative:

- la stabilità dei prezzi nel periodo considerato, quindi le nuove unità sono acquisite al prezzo delle precedenti;
- un processo di ammortamento a quote costanti;
- l'assenza di progresso tecnico, facendo riferimento all'acquisto di unità dello stesso tipo;
- si trascura il fabbisogno di capitale relativo all'incremento della capacità produttiva.

Su tale ultimo punto, in particolare, si afferma che la riduzione dell'effetto finanziario dei maggiori fabbisogni originati dall'incremento della capacità produttiva sarebbe in ogni caso compensata dall'aumento dell'effetto del progresso tecnico, che consentirebbe di avere a disposizione unità meno costose e con rendimenti più elevati. In realtà, la disponibilità dei mezzi monetari per far fronte ai rinnovi non è necessariamente assicurata dal semplice svolgimento del processo di ammortamento.

Infatti, perché ciò possa concretamente realizzarsi si devono verificare due condizioni:

- i ricavi della produzione devono essere tali da reintegrare tutti i costi, compreso l'ammortamento: quella parte dei ricavi che corrisponde idealmente agli ammortamenti, non essendo distribuibile sotto forma di utile, resta vincolata nell'azienda; ciò vuol dire, in altri termini, che l'imputazione di quote di ammortamento in periodi che si chiudono complessivamente in perdita non può generare, ad evidenza, liquidità;
- i ricavi, per la parte corrispondente all'imputazione delle quote di ammortamento, devono trasformarsi in liquidità<sup>34</sup>.

Affinché il processo di ammortamento metta l'azienda nella condizione di compiere le operazioni di rinnovo senza aumentare il capitale di rischio o indebitarsi ulteriormente, non è

---

<sup>34</sup> Sul punto la dottrina economico-aziendale è unanime. Si vedano, per tutti: Amodeo D. (1951), *Note sulla tecnica e la politica dell'ammortamento*, Giannini, Napoli [29 e segg.]; Cassandro P.E. (1950), *L'incidenza dei fattori produttivi a lungo termine sul risultato economico di periodo*, op. cit. [36 e segg. e pag. 59 e segg.]; Corticelli R. (1992), *L'obsolescenza degli impianti*, op. cit. [253 e segg.]; De Dominicis U. (1956), *Le immobilizzazioni tecniche nei problemi d'impresa*, Ghibaud, Cuneo [113 e segg.].



sufficiente la semplice imputazione delle quote di ammortamento. Quand'anche si verificasse la reintegrazione economica dei mezzi monetari originariamente investiti, che ha come presupposto almeno l'uguaglianza tra tutti i costi e i ricavi dell'esercizio, ciò non assicura assolutamente la disponibilità dei mezzi monetari per far fronte alle operazioni di rinnovo. Infatti, i mezzi liquidi trattenuti in azienda sono impiegati in ragione delle esigenze della gestione, nell'ambito della politica finanziaria programmata.

Si può affermare, perciò, che la reintegrazione economica delle quote di ammortamento costituisce una condizione necessaria ma non sufficiente per garantire la disponibilità dei mezzi monetari all'atto del rinnovo: essa può, invece, essere assicurata con un'accorta politica finanziaria che tenga conto dell'epoca del rinnovo e dei mezzi monetari necessari.

Perché il rinnovo possa avvenire in condizioni di equilibrio economico è necessario, inoltre, che il prezzo del fattore produttivo da rinnovare non sia superiore al valore dell'immobilizzazione che è stato reintegrato attraverso il processo di ammortamento e l'eventuale dismissione. In caso contrario si avrebbe un deficit patrimoniale di accumulo: le possibili strategie di fronteggiamento di questa situazione negativa sono rappresentate dalla integrazione delle quote di ammortamento imputate all'esercizio attraverso la costituzione di un fondo rinnovamento. Si tratta di una riserva impropria, perché costituita con accantonamento di ricavi, la quale può dare origine al trattenimento di mezzi finanziari nell'azienda a patto che il volume dei ricavi sia tale da coprire tutti i costi. Nel caso in cui nemmeno la costituzione del fondo di rinnovamento sia sufficiente, occorre verificare se esistono riserve di utili in precedenza costituite in misura sufficiente per far fronte al deficit di accumulo.

In alternativa alla costituzione di un fondo di rinnovamento o di riserve di utili si propone che l'ammortamento debba essere calcolato non sul costo storico, bensì sul valore di riproduzione dell'immobilizzazione. Tale procedimento è, tuttavia, criticabile nel suo complesso, sia per le difficoltà legate alla determinazione del valore futuro di sostituzione, sia perché esso confonde in un unico procedimento contabile due fatti assai diversi: la ripartizione di un costo già verificatosi e quella di un costo futuro ipotetico.